



Jose Kopp assieme al suo compagno Willy Birtil sul palcoscenico della Volkoper di Vienna. Questa coppia ha ottenuto, con le sue danze travolgenti, ispirate al folklore popolare, uno dei successi più entusiastici.

far l'atto di baciare la mano ad una signora anziana. Il gesto di baciare una mano a una signora da parte di una signorina, che potrebbe essere ridicolo altrove, trova a Vienna il suo ambiente ideale. Mi diceva un collega italiano. Egli che è in questa città da molto tempo mi spiegava come una volta accettati gli usi e i costumi degli abitanti riesce difficile staccarsi da una certa regola di vita. Ci raccontava che tornando in Italia aveva avuto la impressione di trovarsi in un paese dove il rispetto degli altri fosse cosa di poco conto: «I viennesi hanno capito — mi diceva — che il rispetto degli altri è una forma più evoluta del rispetto di se stessi. Guardati mentre si divertono, quali sono i loro divertimenti preferiti. E' raro che essi trovino note di umorismo nello spettacolo delle disgrazie altrui. Il personaggio che interpreta Totò nel film italiani, sempre tartassato dal destino, qui al massimo susciterebbe una certa pietà. Qui non si ride quando un vecchio non riesce più a seguire il ritmo: si cerca di aiutarlo in ogni maniera. D'altra parte tutte queste cose portano ad una sorta di orgoglio, di isolamento; essi sanno essere maledettamente permalosi in certe occasioni. Ti ricordi il film "Il terzo uomo", il pare che vi fosse qualcosa di offensivo per gli austriaci? Ebbene qui la presentazione di questo film ha suscitato un putiferio: secondo l'opinione pubblica, ben sostenuta dai giornalisti, esso tendeva a mettere in luce gli aspetti più sfavorevoli della vita viennese e addirittura diffamatori. E ricordati che i gangster erano tutti americani!».

Il mio amico mi accompagna a fare una passeggiata nella Karntenstrasse, la via più elegante della città. Non ha nulla in comune con via Veneto o Via Montenapoleone. E' piuttosto simile ad una strada di una città che si immagina molto grande, ma si intuisce piuttosto povera. Anche se le vetrine sono piene di oggetti di lusso, colme di vestiti, ripiene di luccornie, ci si accorge da tante cose che quei vestiti e quei cibi hanno più l'aria di una cosa eccezionale che non della normalità. Poche automobili, poca la gente, lenti gli automezzi: gli incontri con gente avvolta in abiti «arrangiati» sono più frequenti qui nella strada

chich che in altri quartieri popolari di Roma o Milano.

«D'accordo — ci dice l'amico giornalista — ma la gente di qui è generalmente più soddisfatta della sua condizione di quella di Roma o di Milano. Mi dirai che si tratta di una soddisfazione «negativa», in quanto propria di chi ha imparato a non sperare nel futuro. E' vero ma di quanto è migliore la speranza nel futuro se comparata al culto del passato?». Diciamo al nostro amico che francamente le nostre simpatie sono dalla parte di chi cerca, magari disordinatamente e confusamente come molti di noi italiani, per sé e per la propria famiglia una sistemazione, una occupazione, e non disamina di fronte a nulla. Ci sembra anche che sia più divertente la vita come la concepiscono noi mediterranei. «Ma i viennesi si divertono — esclama indignato l'amico — si divertono di cose che per noi non contano, ridono di quello che non ci fa più nemmeno sorridere, non esiste noia in questa città. Sai che Vienna non ha mai ballato tanto come in questo periodo, che le sale da ballo si moltiplicano con rapidità incredibile? E sai qual'è il ballo di moda? Il valzer. E sai quale valzer? Il Bel Danubio Blu.

Andiamo in un caffè, uno di quei grandi, enormi caffè viennesi che non mancano mai di stupire uno straniero come me. E questa è la ragione del mio sbalordimento: nonostante attorno a me siano un centinaio di persone io e il mio amico siamo isolati come in un ambiente appartato. «Questa è la loro tecnica — sorride il mio amico — una tecnica che hanno imparato dai caffè veneziani, e che spiega la ragione del loro grande successo. Si fa vita di caffè a Vienna. E questo è possibile perché esiste una «educazione di caffè», favorita anche da questa particolare architettura, da queste pareti di legno che sembrano assorbire i suoni. Vedi, il tono di voce di ognuno è regolato su quello del vicino: non si alza mai la voce, ma non si bisbiglia neppure. E' il tono per fare una buona conversazione, per apprendere qualcosa di nuovo da un conoscente». L'orologio sulla parete segnava le sei, forse di un giorno remoto, di un passato lontano.

GIORGIO LATANZA

Favattini presenta: PRIMO AMORE

E' UN bel pomeriggio di primavera, a Roma. Sono le ore 18 e Mario e Maria hanno il loro primo appuntamento d'amore nella Galleria di Piazza Colonna alle 18.30. I due ragazzi sono molto in ansia, naturalmente. Ecco Maria che esce dal negozio dove fa la commessa, sale in volata lunghe scale, entra in casa a precipizio e, di nascosto della madre, cambia vestito, si incipria, si profuma e cerca un paio di calze. Mario intanto sta chiuso da troppo tempo dentro il gabinetto del suo ufficio a pulirsi le scarpe con gli asciugamani e a pettinarsi provando e riprovando la pettinatura: in su, con la riga a destra, con la riga a sinistra, mentre un collega batte i pugni contro l'uscio.

Lasciamoli lì e andiamo da Maria che sta infilandosi le calze, ma arriva la sorella la quale si accorge che le calze sono sue e gliele vuole far togliere. Nasce una lite con la partecipazione dell'intera famiglia.

E Mario? Mario è alle press con il suo capoufficio che lo ha fermato proprio sulla sorta e lo costringe a battere a macchina una lettera urgente. Mario la scrive precipitosamente, arriva ai saluti quando il suo principale con la dettatura è ancora a metà. E scappa via, rischia di perdere il posto lasciando il principale in quel brusco modo.

Maria con le lacrime agli occhi si sta togliendo le calze, mentre il padre e la madre che sottodono il fatto d'amore, le stanno facendo molte domande. Mario finalmente scappa via senza calze.

Mario, liberatosi dal capoufficio, fa ancora una rapida capatina nel gabinetto, un'occhiata allo specchio e un colpo di spazzola al vestito. Corre fuori con la spazzola della quale continua a servirsi lungo le scale per guadagnare secondi. Giunto in strada butta la spazzola oltre un muro.

Maria un pò ansimante arriva in Galleria, c'è molta folla e la musica di un caffè, Maria va sotto l'orologio, il luogo dell'appuntamento. Ma Mario non si vede. Si guarda intorno, aspetta un momento, poi si allontana una cinquantina di metri; arriva nei pressi di un'edicola. Lascia passare qualche secondo, indì ritorna sotto l'orologio con la camminata e l'atteggiamento di chi arriva proprio in quell'attimo. Ma Mario non c'è. Per la seconda volta se ne torna indietro. Un uomo sui trent'anni la osserva.

Mario balza giù dal tram in corsa e salta sul filobus che da Piazzale Flaminio va a Piazza Venezia. Il filobus non parte. L'orologio della piazza segna le 18.25. Va a mettersi subito vicino alla porta d'uscita, pronto per scendere. Il conducente parla da lontano col fattorino. Mario batte il piede con impazienza. «Eh, eh», si raschia la gola perché il conducente si accorga di lui.

Maria cammina su e giù, vicino all'edicola, dando occhiate in Galleria per vedere se Mario arriva. A un tratto le sembra che Mario stia per

Cari amici della «Posta Illustrata», mi dite che qualche vostro lettore vorrebbe vedere com'è fatto un soggetto e me ne domandate uno da pubblicare. Vi mando questo «Primo amore» che, senza troppe pretese, vorrebbe fornire a un regista il primo suggerimento per un cortometraggio di circa trecento metri. La materia naturalmente sarà elaborata nella sceneggiatura che è il film sulla carta con tutte le definitive indicazioni dettate allo scrittore dalla sua tecnica e dalla sua fantasia. Vi saluto.

CESARE ZAVATTINI

arrivare e allora si muove verso la Galleria; ma non è Mario. Allora si ferma delusa. L'uomo sui trent'anni le rizza intorno, le si avvicina e le mormora parole d'invito. Maria s'allontana da lui quasi spaventata dirigendosi verso la direzione opposta a quella della Galleria. L'uomo la segue e lei, per perderlo, si allontana ancor di più. Ma quando si accorge che l'uomo è sparito, si precipita di corsa per un'altra strada verso la Galleria. Prima di entrare in Galleria, nascosta dietro una colonna, tira fuori lo specchio, si dà un colpo ai capelli che teme di aver scomposti con la breve corsa. Poi si avvia. E Mario non c'è ancora. Guarda l'orologio.

Mario balza dall'autobus. Il semaforo segna rosso, dovrebbe fermarsi e invece attraversa la strada. Il vigile si muove verso di lui, Mario scompare come un'anguilla ed entra in Galleria urtando la gente. Sono le 18.34 e la ragazza non c'è. Ha il fiatone. Si aggiusta davanti a una vetrina, ma nello stesso tempo dà occhiate in giro per il timore di essere visto dalla ragazza che può arrivare di momento in momento.

Eccola infatti che viene avanti da là in fondo dove c'è l'edicola, con l'aria di una che è proprio appena smontata dal filobus, calma calma.

Mario le va incontro imbarazzato, si leva il cappello. La ragazza sorride. Mario non sa da che parte della ragazza mettersi, le salta a destra e a sinistra. Anche lei finisce col girare su se stessa. Finalmente si avviano. Vengono avanti un pò impalati in mezzo al brusio della folla e alla musica del caffè con le loro facce confuse e felici, senza sapere come cominciare il discorso, guardano fesso avanti.



Autobus Favattini